LA ROSA CIMINIA

DRAMMA TRAGICOMICO

OPERA

Del Sig. Gio: Domenico Pucitta Canonico della Cathedrale di Viterbo.

DEDICATA

All'Illustriss. Sig. Marchese

ANDREA MAIDALCHINI.



biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1804.

In VITERBO, per il Martinelli. 1670.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

OMbra di Federico Imperatore.
Roſa.
Giouanni.)
Catarina.) ſuoi Genitori.
Preſidente di Federico Imperatore.
Spurina Patritio Viterbeſe.
Soſpetto)
Diſperatione) miniſtri d'Inferno
Maga.
Amor Diuino.



Illustriss. Signor
PADRON
COLENDISS.



N viuo, ed incessante desiderio d'insinuarmi nella seruitù di V. S. Illustriss. (già che nelle presenti feste di S. Rosa deue darsi alle stampe la presente operetta) mi è seruito di sprone di presentargliela in tributo del mio riuerente ossequio, e diuota seruitù, rapito dalla compiacenza di vederla honorata del di lei Nome: ne ad altri douea più meriteuolmente dedicarsi questa purissima Rosa, che à V. S. Illustrissima

ſima, mentre in ſi tenera età, e ſu'l primo fiore della ſua fanciulezza s'indrizza per lo ſentiero della Gloria all'olimpo dell'Immortalità; ſperando altreſi nel ſuo penoſo eſſiglio di ricourarſi ſotto le ſtelle ſue benefiche, che nel Cielo della ſua generoſità non ſanno produrre che influſſi di gratie; ſupplicandola per tanto à compiacerſi di aggradire nell'anguſtia di queſto dono, la grandezza, e ſincerità de' miei riuerenti affetti, che co' i più veri ſentimenti del core hora le preſento; facendo per fine à V. S. Illuſtriſs. profondiſſimo inchino. Viterbo li 20. Agoſto 1670.

Di V. S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. & obligatiſs. ſeru. Pietro Martinelli.

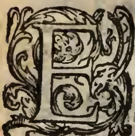
LA ROSA CIMINIA

Dramma Musicale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ombra di Federico Imperadore, vscendo da vna bocca Infernale.



Ccomi pur d' anzio furor sù l'ali
Da Regni estratto del Tartareo Gioue,
Di nuoue sijnia senza fin più graui,
Più capitoli offese
Vendicator senza pietà qui giunto,
Come dolce lusinga,
Come, come è soaue
Il desio di vendetta! Io sollo à proua
Quanto di refrigerio indi si stilla.
Quella furia spietata,
Che teco iu sen da l'Herebo trahesti
Scopra, scoprati pur, ch'anco sepolto
Sai da cipressi altrui spiccar gli allori
O Federico inuitto. Hor questa mia
Da la luce del mondo
Fulminata ne l'ombre ombra funesta,
O come lieta ascolta

Frà taciturni boschereċci horrori
Rimbombar quì d'intorno il mio gran
Quel formidabil Nome (Nome
Onde sospira ancora Italia, e Roma.
„Così godono ancora
Le ceneri sepolte erette in Trono
In ascoltar de la sua fama il suono.
Trà miei voli tropp'alti, ond'Io sù l'ali
De l'orgoglio leuato
Guerre portaua, e non tributi al Cielo,
Pur dianzi ahimè, precipitai d'vn salto
Nella Reggia del pianto, e quiui à pena
Comparso, il Gran Tiranno
De l'Anime rubelle, ebro di sdegno
Comanda, e s'esegui ce in vn sol punto,
Ch'in me tutta si versi,
L'atrocità de suoi pe nosi abissi,
E questo in pena ei diemmi,
Perch'Io quando douea
Quà dentro à Vetulonia
Di quella esitial putrida Rosa,
Che di fetidi odori
Mi funestò la Reggia
Non isuelsi dal suol l'hispido stelo.
S'io la Tantalea sete,
S'io di Titio l'Augello,
S'io di Sisifo il Sasso
S'io di Prometheo il laccio,
S'io d'Ision la ruota, ò s'altro homai
più tormẽto maggior (trãne il mio solo)
L'Ira inuẽtar del tormentoso Inferno,
Ad vno, ad vno Io sostener douessi,
In

In paragon del mio (metto
Foran del fauo d'Hibla, ò pur d'Hi-
Più soaui, e più dolci.
Vuol Pluto (ahi crudo, ahi fero)
Che contro quella abomineuol Rosa
Insinui nella mente
Del Preside Regente
D'ogni crudo furor pensieri atroci,
Affinche fatta adulta
Con propagar de la sua Fede il seme,
Il che teme dubioso, egro, ed afflitto,
Non indica à l'Inferno aspro conflitto.
Rosa, Rosa nefanda,
Dunque de tuoi misfatti
Rendere à me stretta ragion conuiene?
E portar di tua colpa
Inusitati, e colmi
Di barbarie Infernal pene, e patiboli?
Ah che potrò ben'Io
Col caro don di tua essecrabil Testa
Con mio gran gusto eterno
Tutto placar, tutto addolcir l'Inferno.
Farò, che la ragion, che al senso impera,
Ne la mente spietata
Del crudo Presidente
Sorda il ver nô ascolti, orba nô'l veggia,
Farò dal proprio sdegno,
E dall'empia mia furia anco agitato
Quella maluaggia Rosa
In essiglio crudel tosto n'induca,
Affinche da disaggi
Di rigida, crudel, fredda stagione

Inesſorabilmente
Spiri trà quei rigor l'Alma nocente?
S'opponga pur s'opponga
A i decreti del Ciel forza d'Inferno,
Mentr'io benche ſepolto
Farò, farò; mà già vegg'io d'intorno
Al mio grauoſo incarco
Riſentirſi la Terra
e da la ſelua ſcoſſa
Muggendo vſcir le fuggitiue Belue;
Vedo al mio tetro aſpetto, l'Aria pura
Di veleno peſtifero infettarſi;
I fonti in pria ſi chiari
Fermano il corſo ſuo torbidi, e ſchiui,
E'l Sol per non mirar in me riſtretto
Quanto di moſtruoſo haue l'Abiſſo,
Fugge precipitoſo in grembo â Teti.
Tanto per hora baſti
A preſaggirmi, ch'io
De l'acerbo mio ſeme
Vedrò maturi; anzi che nati i frutti.
Partomi dunque à si bell'opra intento,
Ed ecco al mio partir l'egra natura,
Solleuandoſi homai cangia figura.

SCENA SECONDA.

Soſpetto, diſperatione dalla bocca Infernale.

Soſp. E Queſti vanti miei (biſce
Che la prontezza mia hor t'eſi-
De le vittorie mie ſono i Trofei:

Io che de miei ſoſpetti
Fò sù'l cor de mortai fiſchiar la sferza
Mediante il Preſidente
Conuertirò in vergognoſa fuga
Gl'eſuli piè di que'mal nati Rei.
Pur diãzi Io te'l dicea, ch'à me di queſta
Temeraria Donzella
Non fora malageuole il trionfo.

Diſp. Trà queſti tuoi ſi glorioſi vanti
Nè pure aſcolto ancora
Gli occulti arcani; e la cagione ignota
Per cui quà ſuſo il grã Rettor dell'ombre
Con violento impero à te mi ſpinſe;
Egli (quanto compreſi
Nel toruo aſpetto) ingombro
D'alta ſoſpition, diſſemi ſolo,
Vattene, vola, e quanto
Il ſoſpetto t'impon toſto eſſeguiſci.

Soſp. Qui trà queſt'ombre appunto
Io diſegnai d'aprirti il chiuſo arcano.
Hor' odi, e ti prepara
A ſtupori, à miracoli. Nel giorno
Che Federico inuitto
Ribello del Pontefice, con frode
Occupò di Viterbo il poſto ambito,
In quel medeſmo giorno
Queſta Roſa maligna à punto ſotto
L'Imperial Palagio
Aprì d'Aprile il ſuo natal, cotanto
Spinoſo à noi, da ſterili Parenti.

Diſp. Queſto mi par, de mali
Ch'argomentar tù vuoi

Vn debile principio.
Sp. Il fin corona l'opra; odi, e stupisci.
Reggeasi inferma appena
Soura il piè vacillante
De le tenere membra il picciol peso;
Quando d'opre stupende
Semplicetta innocente imitatrice,
Sequestrata da suoi
Sol di pouero Pane in chiusa Cella
Vn suo lungo digiuno alimentaua;
Ed ecco(oh reo portento!)
Puro stuol di colombe, e d'altri vari
Volanti, empiendo l'ora
D'armoniosi accenti
Per aperto spiraglio
Volar più volte à la Bābina in grembo;
E quiui appunto, come
D'Humanità vestiti, eglino ancora
Docili, mansueti
Del Pan, che fi anto à lei cadea nel seno
Prendeano in cibo i piccioli fragmenti
Per le mani innocenti
Sp. E che perciò sospetti?
p. E ti par poco?
Sp. Nulla mi pare. A tuoi
Cent'occhi ogn'hor vegghianti
Ogn'atomo frapposto,
O Piramide sembra, od obelisco.
E quindi auuiē, ch'ogni pigmeo sospetto
Diuien tosto gigante entro al tuo petto
p. Hor sappi (e qui restringo
De l'obligo comun l'vnico groppo),
Sap-

Sappi, che questa Rosa
Se per mano di morte hor non si sfiora,
Infetterà del suo fetor l'Inferno.
Anzi Satan già teme
Veder per opra di costei frà poco
Del suo stabile Imper, c'hà sopra l'alme
Alienato intieramente il mondo
Disp. Sterpisi pur da Terra
Questo germe fetente.
Sosp. Hor qui meco t'appresta
Co tuoi validi assalti à far, che tosto
Dispietata costei caggia in tue mani
Qui la potenza tua, che purè è molta
Tutta pongasi in opra: ed ecco quanto
L'horrida maestà di Pluto impera.
Disp. Eccomi pronta à cenni.
Sosp. Pera, pera costei, pera in eterno,
S'vnisca contro lei tutto l'Inferno.

SCENA TERZA.

Spurina, Patritio Viterbese.

DA mille vitij infetta,
Immersa nelle colpe abomineuoli,
Di nefanda heresia
Sotto il giogo tirannico, e crudele
De l'empio Presidente
Di Federico estinto
Giace vile, e negletta,
Vilipesa, e soggetta
A Ministri stranieri, empi sicarij

Già d'Heroi Genitrice
Veculonia infelice.
Ma pur trà tanti influssi
Di si rigide stelle, e si peruerse
Vedo il Ciel, che pietoso,
A tanti mali antidoto ne dà,
Che germogliar ne fà
Candida Rosa, e pura,
Col cui celeste odor
Calca, preme, e combatte,
Suelle, vince, ed abbatte
Di tal peste ogni malor,
Mentre tenera ancor d'anni, e d'età
Predica da per tutto
La Diuina parola,
E diffonde ad ogn'hor seme fecondo
Di nostra fè costante;
Ma s'ode, ahimè dal Volgo,
Che denunciata al Preside Regente
Per Donna Seduttrice
Del Popolo diuoto, ed obediente
A leggi Imperiali,
E già s'ode d'intorno
Che con barbari cenni, empi comandi
Ordina il Presidente,
Che sia condotta al Tribunal dauanti.
Deh tù Cielo pietoso,
Soccorri l'Innocente,
E tù del vasto mar benigna stella (la
Porgi il braccio pietosa à la tua Ancel-

SCE-

SCENA QVARTA.

Presidente solo.

NEl più fosco dell'ombre, e trà gli hor-
De la trascorsa notte (rori
Non sò se desto, ò pur nel sonno imerso
Ne la mente agitata
N'impresse di furor norme crudeli
Di Federico estinto ombra funesta
Onde (ne sò perche)
Tutto di sdegno auuampo, e di furore
Contro vna donna imbelle.
Ch'al riferir del Popolo dubioso
Tutto riduce à la sua Fede il volgo;
Ond'è ch'ella accusata,
Ecco se'n viene al Tribunal dauanti.
Pietà lungi da me
Vuò vestirmi di crudeltà;
Lungi da me pietà.
Di perdono
Il mio cor capace non è
Pietà lungi da me.

SCENA QVINTA.

Rosa, Presidente, e Ministri.

Ros. ECco, ch'à cenni tuoi (te;
Ratta ne venni, ò Preside Regen-
Pres. Rosa putrida Rosa
Cosi

Così dunque calpesti
I miei cenni i miei dogmi, i miei decreti
Le leggi Imperiali?
Rosa fetida Rosa,
Se pentita, e dolente,
Se sommessa, e gemente
A miei decreti il tuo voler non curui,
Con tirannico scempio
Sarai d'ira crudel norma, ed essempio.
Sdegno fiero, ira crudel
Crudo ardor, odio mortal
Dispietata crudeltà,
Al mio petto allignerà,
D'ira implacabile
Contro tè pugnerò,
Inessorabile
Inimico ogn'hor sarò,
E s'à miei cenni, ò peruersa à miei de-
L'ostinata ceruice (creti
Rosa vile infelice,
Inchinar non vorrai
Tutto rabbia, e furore,
Tutto sdegno, e liuore
Farò, farò!
Ros. Non teme no, non teme,
Chi confida nel Ciel, forza mortale.
Hò petto, hò core anch'io
E benche frale, e vile
E'l sesso; per Iddio hò cor virile.
Ma mio Dio la cara patria
Arde nell'Heresia, e ribellata,
A la sede di Piero,

A cenni Imperial tutta si è data,
E tù empio crudel Preside ingiusto
Con tirannico giogo
Di Vetulonia il Popolo n'oprimi;
Sappi intanto ò spietato,
Che con l'ingiusto tuo modo d'oprare
L'ira di Dio formenti.
Solchi vn mare di colpe, e non pauenti?
Ma non fia ver già mai,
Che la cara mia Patria abietta, e vile
Inimica al mio Dio, al mio Signore
Lungo tempo se'n giaccia
In si nefando errore
Mẽtre spirito haurò, mẽtre haurò core.
Pres. Ahi lasso, ahimè non più;
Questo è dunque il rispetto,
Ch'à me si deue? ò là
Ministri, à che si tarda
Conducete costei
Con i suoi Genitori empi, e maluaggi
In essiglio crudele,
Affinche da disaggi
Da stratij, e patimenti
Di rigida, crudel, fredda stagione,
E frà piogge, e frà venti
Spirin l'Alme nocenti.
Ministri che fate
Il piè sù mouete
I rei conducete
A pene spietate,
Ministri che fate?
Cauerne horribili

Balse

Balse terribili
Le riceuino in sen
Chi non volle la libertà
Proui ogn'hora i lacci al piè,
Solo imputi il danno à se
Chi sprezzò la mia pietà
O là Ministri ò là
Che si tarda, che si fà?
Frà le vie più malageuoli
Hor che la neue abonda
Conducete i colpeuoli.

Parte, e restano i ministri per condurre Rosa in essiglio.

Ros. PEr tè mio Dio, mio Rè
Io son pronta à morire,
Son disposta à patire
Mille morti per tua fè,
Si sì, si sì per tè
Per tè mio Dio, mio Rè.
Chi in Cielo alzò sua speme
Di fede armato il petto
Non teme nò, non teme
Dell basso mōdo il minaccioso aspetto
Venite flaggelli
Tormenti venite,
Fuggite sparite
Piaceri rubelli
Contenti labili
Piaceri instabili
Lungi lungi da me,
Che contento ben'è
Chi la speme in Dio sà porre,

Chi

Chi stima il Cielo, e chi la Terra abborre.

SCENA SESTA.

Sospetto Disperatione.

Sosp. DI più saper tu dei, (sidente
(E fà coraggio homai) che'l Pre-
Di quel grã Federico, hoggi in Viterbo
Adesso adesso à punto
(Mentre n'andasti à riferir à Pluto
Quanto quà suso oprammo)
Con giusto sì, benche seuero essiglio;
Di quel vil cor picciolo (bitri
Consegnò la grand'Alma à i nostri ar-
Hor tù, che di? sei mutola ?
Se qui nostr'armi non s'impiegan tutte,
A qual'vso miglior denno serbarsi?
Disp. Gran machina raggiro.
Sosp. Già sbattuta costei
Qui frà notturni horrori;
Dal freddo, da sospetti, e da paure
Diuenuta sarà (ne'n ciò m'inganno)
E di forza, e di cor debole, e smunta;
Ciò che ne resta homai
Per terminar l'impresa,
Fia'l seguir la Vittoria, (ne.
A cui la mano habbiã già già sù'l cri-
» Che chi spedito hà'l corso
» In carriera d'honor tosto là giunge,
» Oue il desio lo sprona.
Disp. Di tua lingua il focile

Ne

Ne l'esca del mio cor tal fiamme accese
D'ira contro costei,
Che'n fino à ch'io nõ le circõdi il collo
Con questo laccio, vn secolo mi sembra
Breu'hora, anz'vna eternit'l momento
Hor, hor vedrai qual di laruati mostri,
E d'inganni, e di frodi
Dispietata sentina è'l petto mio.
Andianne homai, che troppo,
Ogni breue dimora,
Ah, che troppo m'affligge. (uerno
osp Schermo del Ciel, c'hà di colei il go-
Sottraggala, se puote,
A colpi irreparabili d'Inferno,

Il fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA SECONDA.

Roſa con vn Crocefiſſo in mano in mezzo al Boſco.

Roſ. 
P ER calle penoſo
Trà neui, e trà gelo
Me 'n vado al mio Spoſo
Monarca del Cielo.
Per balze ſcoſceſe
Per vie dirupate
Miei ſpirti, adorate
Il Cielo corteſe.
Mondo, che fragilecontenti ne dà
Pompa, che labile il Ciel ne rapì,
Lungi lungi da me, lungi ſi sì,
Traffiggete ogni cor ſenza pietà.
Pur'ecco alfin doppo ſi lunghe vie
Ch'vn'angolo ripoſto
Qui sù'l confin d'ima vollea ſpaluſtre
Serba veſtiggi d'huomo in sù la neue,
Humili, ò bon Gesù, gratie ti rendo.
Ma queſta ohimè, che ruinoſa piomba
Non è neue che liba ou'ella ſcende;
Ma grandine peſante,
Ch'oue à percuoter và piſta, ed offende
Vien grandine dal Cielo.
Piombate, piombate

Sù l'empia ceruice,
Mia colpa infelice
Ciò merta, piombare;
Cosi le colpe mie
Castiga tù mio Dio con destra vltrice,
E sol da me saldo di pene esiggi,
Già che'l mio fallo atroce
Qui ti confisse Agno Innocēte in Croce.
Mà che veggio ? la Rosa
Spuntano due Rose dalle punture del piede Scalzo.
Trà'l candor de la neue
Fà de begli ostri suoi mostra pomposa!
Quel piè, mà non il mio,
Quel piede auuenturoso,
Che s'auuezzò frà teneri vaggiti,
Del mondo à calpestar gli aggi, e le pō(pe)
Qual'hor, punto si rompe
Per la via, che calcò, dura, e spinosa
Faccia dal sangue suo nascer la Rosa;
Questa Pompa florita
Sù'l verno di mie pene
Nel verde gambo addita
Primauera di gioie à la mia spene.
N'incorona il Crocefisso.
Ecco, ò mio Rè, mio sposo,
Se mia colpa inclemente
Ti coronò di spine
Già pentita, e dolente
T'intesso ancor serto di Rose al crine.

SCENA SECONDA.

Giouanna Catarina, e Rosa da parte.

Gio: O Mura, ò Patria à Dio.
a 2 Quanto dura rimembranza
Sia lasciar l'antica stanza
Gio: Ben lo sò.
Cat. Lo prouo anch'io
a 2 O mura, ò patria à Dio.
Cat: Hor che di bruma algente
Arma il fianco senile Austro neuoso;
Hor che nel bosco ombroso
Il soffio d'Aquilon, che freme intorno
Fin da radici suelle
La Quercia, il faggio, e l'orno,
Quell'implacabil mostro,
Quel vomito d'Auerno
Dell'empio Presidente,
A cui le mie preghiere,
Ch'arrestarlo credean, valser di sprone;
Vn'essiglio si duro ahimè n'impone;
E quella, ch'io sgorgai
Sù'l sacrilego piede onda stillante
Da quest'humidi rai
Qual sù rouente acciar spruzzo di stille
Ne l'ira, ou'egli ardea
In vece di sopir, fiamme accendea.
Mostro implacabile
Di crudeltà
Inesorabile

A la

A la Pietà
Fuggi, fuggi, ò spietato
Lascia il nostro emisfero, i climi nostri
D'Africa ad habitar vanne tra i mostri.
Rof. Oh, mio Signor, mio Dio
E sì grãde il mio foco, ond'io tutt'ardo
Ch'à nudrire, à capir l'immenso ardore
Breue spatio è'l mio sē, poc esca il core.
Mio debol nauiglio
Trà sirti, e trà scogli
Signor tù l'accogli
In mezzo all'essiglio
Deh prostrata io te'l chieggio
In tanta auuersitade hor tù n'infondi
Quasi di tua militia
A robusti Guerrieri
D'heroica sofferenza atti, e pensieri.
Et ò se de miei cari
In sì crucioso egeo la fragil salma
Qual Naue homai sdruscita
Porto da le tempeste;
Riso dal piãto e'n sen di morte la vita.
Glo. Già, che l'aspro Diamante
Di cui quel cor sì rigido s'informa
Intenerir col pianto inuan tentai.
Gelidi selci, e voi
Fere di queste selue habitatrici
Voi piangerete forse
Fe re, e selci pietose al pianto mio
a 2 O mura, ò Patria à Dio
Quanto dura rimembranza
Sia lasciar l'antica stanza

Gio:

Gio: Ben lo sò,
Cas: Lo prouo anch'io
a 2 O mura, ò Patria, à Dio.

SCENA TERZA.

Sospetto, Disperatione.

Sosp. QVando à costei de gli oricalchi il suono
Preconizò l'essiglio,
Io, che sempre di lei l'ombra seguia,
Vedo, ch'ella in disparte il piè ritira
E con lingua di fiele inuerso'l Cielo
Odola proferir quest'empie note.
Gran Monarca celeste
Ecco l'hora prefissa
Per li nostri Himenei;
Ecco festante io vengo
A celebrarli hor teco.
In questo punto Iò scerno
Piombar vn corpo lucido da l'alto
Che librato in se stesso
A la Maga importuna
In cospetto si posa,
Ma qual'egli si fosse
Io non potei scoprirlo,
Poiche in quell'atto istesso,
Qual da cadente fulmine percosso,
Precipitai sul uolo,
Che'n diluuio di raggi,
La vista, ancor che d'Argo,

Regger non seppe al luminoso assalto:
Quindi risorto al fine
Riflettendo il Prodigio
Per consultar rapido à Pluto i' corsi,
Ed egli all'hor più, che già mai si fosse
Tra sospetti confuso
Me di graui consigli
Respinse istrutto all'opra, e mi sogiunse
Ch'à te, cui destinaua
Per mia cõpagna, i suoi comandi aprissi.
Hor tù te l vedi homai
A qual periglio il nostroRè soggiaccia.
Disp. Andiamo, andiamo, io farò ben, che
Le trè fere fugaci (tosto
D'vn Cerbero trifauce
Prouerañ la catena il toscoo, e'l dẽte (no
Ecco il laccio, ecco il ferro, ecco il vele-
Sosp. Hor che l'ombra n'inuita
Seguimi alla Vittoria
Disp. Ti precorro,
Già che per opra mia
Dà suoi Parenti indegni ?
Hor smarrita si troua
L'abomineuol figlia: e quindi io spero
Che tra tanti suoi stenti
Di si fiera stagion di tempi immani
Disperata cadrà ne le mie mani. (tenti.
Sosp. Andianne dunque à si bell'opra in-

SCE-

SCENA QVARTA.

Catarina, e Giouanni.

Cat. Ahi figlia, ahi figlia! eh come?
ò dell'anima mia dolce catena
Senza te, senz'il cor viuer poss'io?
Ben quest'vtero mio t'espose al Mondo
Sotto influssi più rei d'altro maligno.
Suenturata mia figlia?
Scorgo ben'Io, che contro te, l'Inferno
Tutte sue forze aduna:
Qui trà le selue ombrose, hor che la luce
Già dà comiato al giorno,
L'vnica figlia il piè dubioso volge
Da noi smarrita; hor che faremo? oh Dio.
Gio: Per sì duro accidente
Ou'è sol d'vopo di celeste aita
Tormentarsi, che prò? Conforte cara.
„ Così per pianto, e per sospir s'accresce
„ La tempesta del duolo: oue souente
„ Rotta in iscoglio poi naufraga l'Alma.
Diamone al Ciel di lei la cura, e'n tãto
Tempra cara il dolor, rasciuga il piãto.
Cat. S'io non sentissi giunto (ahi Rosa, ahi figlia)
A l'Anima il dolore,
Quell'acerbo dolor, c'homai m'vccide,
Di sasso haurei, più che di carne il core.
Gio; Ah son'io pur del tuo dolore à parte

Già mi sento languire ;
Ma, ti consola homai ,
Che'l duolo in due partito anco è più
lieue
Intanto noi faremo ,
Per ritrouarla, diligenza esatta .

Cat. Dolor, che m'vccide
Mi priua di vita ;
Dispera l'aita
Il duol che m'ancide .

Gio: Tormenti lasciate
D'affligermi più ,
Celeste bontate
Soccorrimi tù .

à 2. Altissimo Iddio
Pietoso Signore
In tanto dolore
Soccorri il cor mio .

Cat. Ma che veggio ? ver noi
Ecco Rosa se'n viene.

Gio: Lodi immense al mio Dio

SCENA QVINTA.

Rosa, Giouanni, e Catarina .

Ros. CAri miei Genitori
Più cari à me dell'vnica pupilla
Ch'in doppio rio da lacrimosi humori
Per la pietà di voi già si distilla
Soffrite patienti
Del mondo gli oltraggi,

Che

Che ſempre maluaggi
Non ſoffiano i venti
Soffrite &c.
Del mondo inſtabile
L'auuerſità
E irreparabile
Fatalità.

Gio. Cara Prole
Cat. Amata figlia
à 2. Io per te mi ſtruggo e moro / languiſco
Mentre vn aſpro patire / duro languire
Ti ſerue di riſtoro
Io per te mi ſtruggo e moro / languiſco

Roſ. Deh miei cari diletti.
Frenate homai frenate
Il duol che ſi v'affligge, e vi conſuma,
Sol di Dio confidate
Ne l'imenſa alma pietà,
Ch'anco in mar di tormenti
Approdar ci farà
Nel porto de le gioie, e de' contenti.

S'ingin ecbia.

Tù mio Dio
Che'l deſio
Vedi al fin de miei penſieri,
Qui frà tanti malori
Deh ſoccorri pietoſo à Genitori,
à 3. Signore altiſſimo,
E Clementiſſimo

Con pene horribili
Aspre, e terribili
Castiga noi quà giù,
Acciò che poi
I serui tuoi
Ne premij al fin là sù.

Ros. Venite flaggelli
Tormenti venite,
Fuggite, sparite
Piaceri rubelli

Gio: Amate mie pene
Il cor mi cingete
Ch'al fin mi sarete
Preludi di bene.

Cat. Passioni gradite
Dilette mie noie,
Vn nembo di gioie
Al cor n'influite.

Ros. Tormenti

Gio: Flagelli

Cat. Dilette mie pene

à 3. Con lubrico piè
Venite, venite, venite da mè.

Ros. I stratij, gli stenti

Gio: Gli essigli, i disaggi

Cat. L'ingiurie, gl'oltraggi

à 3 Se si soffron per Dio non son tormēti.

à 3., Chi si fida del Ciel nulla pauenti,
Mentre Iddio è conduttiero,,
Sprezzi il mondo lusinghiero,
,, Fugga pure i suoi contenti,
Chi si fida del Ciel nulla pauenti.

à 3.

à 3. Lungi pur morbide piume
Pompe, e lussi, odor d'Idume;
Cerchi l'Huomo quà giù disaggi, e stenti,
Chi si fida del Ciel nulla pauenti.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spurina solo.



Ià ne' suoi foschi horrori
Giace immersa la notte;
E con pompa funebre
Di tenebroso ammanto,
e con facelle
Di cento, e cento tremo-
lanti stelle
Nel Teatro del Cielo
Al già caduto giorno
Con scambieuoli honori, e pari affetto
D'alternanza fatale
Ne celebra notturno il funerale.
Già di Neue caduta
Nel suo candido ammanto inuolta appare
Da per tutto la Terra; e nel rigore
D'ogni Borea più crudo
Irridisce il verno:
E pur trà tanti mali

Quel crudo petto, inhumanato core
Del Presidente ingiusto,
Fè, ch'al crudel essiglio
Con i suoi Genitori
Fosse dannata l'Innocente Ancella;
C'hor d'ogni rio trauaglio
Fatti meta, e bersaglio,
Doue il piede dubioso
Volgeranno e la mente?
Deh Cielo clemente,
Tra tanti perigli
Soccorri i tuoi figli
Con mano potente.

SCENA SECONDA.

Sospetto, Dispensatiera in habito di Pastori.

Disp. E debil chiamerai
Alma possente à calpestar l'Inferno?
Sosp. Perciò dunque vorrai
Disperar la vittoria?
Non dubitar, che tosto
Ritornerem carchi di spoglie à Pluto:
Frà tanto vdir ti giouì
Quanto di palesarti io mi serbai
Disp. Si dillo homai, che volétieri ascolto,
Ed in tanto farò core à me stessa.
Sosp. Auuezza già costei (come intendesti)
Fin co' siluestri Alati

A pascer del suo Pan la fame altrui,
Auara inuer se stessa,
Negò souente l'esca
Al famelico ventre; & à mendici
Forse anco satij, prodiga la porse;
Quindi à tanta frequenza
D'iterate vicende
Fuui dal Genitore al fin sorpresa;
Che perciò minaccioso altre fiate
Rampognata l'haueua;
Egli al colmato seno
(Come credea) del Pan, che co' sudori
Stillati da fatica hauea composto,
Iracondo l'impone,
Che quanto ce la in grembo ella gli sueli;
Et (ò strano prodigio!)
A l'aprirsi del sen, videsi aperta
Anco in mezzo del verno
Primauera di Rose;
Però, che 'n altretante
Vaghe Rose odorate
Frà le tenere mani
Si cangiaron que' Pani.

Disp. Hor si che ne da m(a)
Dura ceruice; questo
Formidabil prodigio entra, e s'imprime

Sosp. Prodigio tal, ch'a l'Infernal Regnante
Fin trà gli abissi del tartareo ardore,
Fè per la tema inorridirsi il core.
Ma di tanti, e si vari

(Ahi con sospiri perfida il paleso)
Miracolosi euenti
Solo dirò quanto poteo fanciulla,
Che del terz'anno à pena
Con le piante di latte
Compito hauea il corso, e riconosci
Qui da l'vnghia il Leone
Disp. Che recarà giamai
Tanto di mostruoso egra Bambina?
Sosp. Già dispiegata la funesta Insegna,
E riposta la falce, homai vestiuà
Habiti di trionfo
Morte, all'hor, che di vita
Spogliò di Rosa la materna Zia.
Da suoi congiunti à flebili vlulati
Corre la rea fanciulla,
Ed al mesto faretro, oue giacea
De l'estinta il Cadauere, si spinse;
Quiui riuolti al Cielo,
I lumi, mormorò note possenti;
Indi fissa mirando
De l'agghiacciato cenere i pallori;
Sù la magica lingua
Articolò de la defonta il Nome;
Ed ecco (ò fati?) ecco, che i rai già spēti
Apronsi à vn tratto, e nell'immobil pondo
Diede ad onta di morte, e moto, e vita
Disp. Non più, non più, che la mia mente ingombra
Da merauiglia stupida ne resta;
Troppo gran cose in picciol fascio hai stretto.

Dunque se'n sua difesa
S'arma, e combatte il Cielo
Quel Ciel, l'Hasta di cui fulminatrice
Là giù Pluto respinse,
Che prò tentare homai
Si disperata impresa?
Nulla fin'hora habbiamo oprato, e pure
Già per opera mia vennero à torme
Quei grand'Orsi, e quei Lupi, e quei Cinghiali
Ad isbranarli, od à fugarli almeno,
Acciò poi ne la fuga
Corresser tutti trè frà l'ombre cieche
Di scampo in vece ad incontrar la morte.

Sosp. Và ben, ma quelle fere
Di ferità natia
Scinte, vestir d'Humanità l'Idea;
Vedesti pur, ch'eglino tutte à gara
Gli fecer d'ogn'intorno
Argin co' petti, e li scaldar co'-fiati
Frà quei rigor del Verno.

Disp. Ma pure al fin quella robusta Piãta
A si frequenti impetuose scosse,
Quantunque fondi sue radici al centro
Sbarbicata dal suol cadde lor sopra.

Sosp. Si, ma quella caduta
Grauida di ruine
Gonfia di straggi, in vece
D'oppression, gli partorì salute;
Vidi ben'io, che la cadente Quercia

Curuando senz'offesa, à poco, à poco
Il peso di se stessa
Humiliossi loro insino a terra;
Anzi (ò strano miracolo?)
Quella Pianta insensata
Fattosi in sù quel punto
Prouida dispensiera à lor digiuni
Di saporite ghiande
Con le ramose man porgeagli l'esca.
ma non temè l'Inferno;
Armati di coraggio; ecco i nemici;
Sù valorosa Amazone;
Di flegetonte, sù; fà di tua mano
Qualche nobile impresa.

SCENA TERZA.

Catharina, Giouanni, Sospetto, Disperatione, Rosa in vn Torrente dentro la Scena.

Cat. Ohimè, meschina, ohimè,
Griderò tanto (ahi sfenturata) ohimè
Che se non m'ode il Ciel, m'odrà l'Inferno.
Oh figlia, oh figlia? ohimè io vuò qui teco
Morir anch'io d'vna medesma morte;
Tu sommersa, io sommersa,
Tù fra l'onde del fiume, ed io del piãto;
Sol mi tormenta ò figlia
Più del morir, che non ti moro à canto

Gio:

Gio: Ergiti al Ciel da terra, ergiti hormai
Lassuso, ò cara; iui di gratia il fonte
Non istà chiuso mai: quindi poch'anzi
Di nostra Vita il filo
Poco men, che reciso
Con iscorno di Lacheſi vedemmo
Rannodato ſi ben tù steſſa, ed'io;
Dunque à ragione ò cara,
è forza al fin, che tù respiri, e speri.
Sosp. Colei le fà col pianto
L'esseque, e noi cantiam'Hinni di festa.
Eccone al fin, che per ombrose vie
Tenarea notte inuer gli abissi varca;
Di gelo carca;
Itene à i paschi, ò Pecorelle mie
Digiune; hieri la stagione acerba
Negouui l'herba.
Gio: Chiediamone à costoro
E consiglio, ed aita, Il fato forse
Prouido, hor qui ne chiama.
Deh cortesi Pastori
Se di tenera herbetta
Perpetua Primauera
V'alimenti la Greggia,
Sospendete vi prego
E la Zampogna, e'l canto.
Sosp. Volontieri; e se d'altro
Può sodisfarui vn'animo inclinato
Anco à vostri seruigi; eccone pronti.
Cat. Mostratene la via
Onde vassi al Torrente,

Che dal'erta Collina
Corre quà giuso al piano:ei se ne porta
Con nostra figlia(ohimè)l'Anima mia

Rosa dentro la Scena.

Ros. Diletto Gesù.
Soccorso, pietà;
Per tua bontà
Soccorrimi tù
Amato Gesù.

Cat. Vditela? correte
Correte; ou'è la via? pouera figlia?

Gio: Dilà n'vscio la voce. oh figlia,o figlia

Sosp. Nò, nò, venite pure
Questa,che qui v'addito è la più breue.
Ah, ah quella se'n và.

Disp. Senza ritorno.

Sosp. A gl'altri che per lei forni la festa;

Cat. Soccorso, aita.

Gio: Ohimè, Consorte, e doue
Doue sei gita? *Cat.* A morte,
Meschina me, ch'io fui
Ingoiata, assorbita
Da profonda voragine di neue.

Gio: Porgimi ambe le mani;
Ohimè, ohimè, mi tiri
Teco nel precipitio.

Cath. Deh per pietà Pastori
Soccorretici. *Sosp.* Hor'hora
Porgetemi le mani;
Voi siete homai sù l'orlo.

Gio; Ahi, ahi miseri noi, tù n'abandoni

Sosp.

Sosp. Mirate che disgratia
Mi sdrucciolar le mani
Quando v'hauea già fuora.
Cat. Ohimè meschina, io fui
più profondata dal mio proprio peso,
Sosp. Vedestilo, com'io
Con leggiadro artefitio
Gli affondai trà le neui infino al cinto
Disp. Gli hai costipati entro la pania in guisa.
Che mal ponno riscuotersi, s'è'n pegno
Non vi lascian la pelle.
Gio: Ahi per pietate
Per carità (ve'n supplico) Pastori,
Generosi Pastor, hor riscotete
Da le fauci di morte al men costei.
Sosp. E malageuol troppo
L'esito: è troppo grãde anco il periglio,
Non vuò per saluar lei perir'io stesso.
Cat. Dunque senza rimedio
Qui non pur morirem viui sepolti?
Disp. Si, ma non vi rincresca: anzi è gran sorte.
Che, se s'vnir l'anime vostre in vita,
Congiunga i Corpi vn'Vrna istessa in morte;
E credetelo pur, ch'entrambi à questo,
Per legge, ò per destino
Prescrisse già l'ineuitabil fato.
Cat. E qual fato, qual legge
Frà i più spietati barbari, comanda,
Che caggia l'huomo, anzi'l morir sepolto?

Oue sete, ò veleni? oue, capestri?

Disp. Eccoli: me ne vado
Per i bisogni miei sempre munito.
Così fanno i più saggi,
Che vinti dal cordoglio, e disperati
Quindi pur'han, d'onde sperar salute:
Re qui potrei trouarui
Nimedio più di questo
Pronto ad vscir da sì penoso impaccio.
Ad ogni modo gli huomini pur denno
Vna volta morir: quindi è pur meglio
Vscir tosto d'affanni,
Che soffrir sì mal viui vn lungo strazio.

Sosp. Son da saggio i consigli.

Disp. Vedete qui come vi arride il Cielo
Oh ben nati, & adulti
Di fatale Arboscel tenaci rami?
Ecco, ch'à voi commetto
Di questo laccio i necessarij offici:
E tu buon'Huomo in questo
Picciol Vassello i tuoi conforti haurai.

Sosp. Oh bene, oh bene! ah cara, hor lascia ch'io
Di tutto cor ti getti
Queste mie braccia al collo,

Disp. O là non vedi
Che disperati al fine
Dier di mano al capestro, ed'al veleno.

Sosp. Carchi di spoglie opime
Anco à vostro dispetto
Andremo pur perfide stelle, à Pluto.

Rof. Oh Sacrosanto Nome,

No-

Nome adorato l' Nome
Al cui tremendo tuon gittanfi à terra
In ginocchio, la Terra, il Ciel, l'Infer-
Per te, per te son'io (no
Libera già quà sù.
Per te son viua, ò mio
Dolcissimo Giesù,
Sosp.) Pruh
Disp.)
Sosp. Ah pestifera
Lingua, insiem con là vita (da
Trarrotti io bē da quella bocca immō-

SCENA QVARTA.

Giouanni, Catarina, Rosa.

Gio. E Dessa, è Rosa. O Dio!
Cat. Come? se dianzi
Nel corrente l'vdimmo.
Gio. „ I gran prodiggi
„ Del Cielo vnqua non furo
„ Inusitati, e soli
Cat. Rosa?
Ros. Che voce è quella?
Parmi di riconoscerla,
Cat. Deh Rosa
Se tu sei dessa ò figlia
Corri, e soccorri i Genitori.
Ros. Ahi lassa
Che sento? madre, ahi madre
Poueri Genitori

Ouun-

Ouúque giro il guardo, e'l passo muouo
Rediuiuo il martirio in voi ritrouo.
Cat. Mira in che fiera guisa
Qui disperati ne tormenta ò figlia
De la tua morte vn credulo sospetto?
Eccone, come vedi
Sepolti, anzi, che morti, entro la neue
Ah con mente indouina
D'ineuitabil sorte
Con bocca di voragine vorace
Fùmo qui da la neue ambo inghiottiti,
E per sentirne vn solo
D i mille horror, che questa
Horrida morte hà seco], ecco apprestati
E capestri, e veleni.
Ros. Ohimè, che veggio?
Tù laccio insidioso
Mi seruirai di cingolo: ma questo?
Ecco orciol venenoso
Così ti schiaccio in terra.
Ma chi puote cotanto
In quest'horribil notte?
S'egli però non fue
Per castigar le colpe mie, permesso
Al Tiranno Infernale?
Cat. O pere industri
Di due Pastor, ch'al giũger tuo spariro,
Fer questo che tù miri.
Ros. Ah, che non cessa ancora
L'empio satan, che tuttauia più come
Affamato Leone
Trà ruggiti circonda, e cerca
Per

Per diuorarle vn di l'Anime noſtre
Ma voi coſi depreſſi
Deh ſolleuate pur la mente à Dio;
Che pur tutti n'andranno
Que'duri ſtrali à vuoto
Che dirizza in ver noi nemico Inferno.
Pur vorrei, ne sò come
Traruene fuor: porgetemi la deſtra.
Lodi immenſe al Signore,
Hor che liberi ſiete; intanto andianne
Per ritrouar ricouro all'egre membra;
E ſoffrimo patienti
Del mondo gli oltraggi,
Che ſempre maluaggi
Non ſoffiano i venti.

Cat:Lodi al mio Dio che da le fauci aperte
Di certa morte hor ne ritrahe illeſi.

Gio: Lodi al Signor, che n'hà ſottratti à morte.

Roſ. Andianne homai, e de le colpe intãtò
Offrimo al noſtro Dio lacrime, e piãto.

SCENA QVINTA.

Soſpetto, e Diſperatione.

Soſp. ADeſſo ſi ſoſpetto
De le perdite noſtre

Diſp E diſperata
Ecco ogni mia ſperanza. (cano

Soſp. Ma pur ſpera, e reſpira; à me non mã-
Frodi, ed inganni ad atterrar coſtei

Odi

Odi: ſotto la balza
In grembo là de lo ſcoſceſo monte
Ch'à l'occidente mira,
Certa mia Suora Incantatrice alberga,
Che'ndefenſa cultrice;
Fà trà viperei crini
Di Germana hereſia ſerper'i Lauri:
Hor'à coſtei pur dianzi
Mi ricondusſi, e la trouai d'vn'antro
Sù'l limitare aſſiſa
Specolando gli aſpetti
Di qual'Aſtro più reo ſi ruoti inCielo:
Queſta, quant'elle ſono
Di magica aſſembleà l'arti poſſenti,
Tutte n'offerſe al cenno.
Diſp. Lodo l'aſtutie, e l'opere;
Ma pur ſe'n ſua difeſa
S'arma, e combatte il Cielo
Quel Ciel, l'haſta di cui fulminatrice
Là giù Pluto reſpinſe;
Che prò tentar homai
Si diſperata impreſa?
Soſp. Attendiamo per fine
Ciò che contro queſt'empia
Saprà la maga oprare, e'n tãto andiãne
Ad appreſtargli aiuto,
E veda infin con vitupero eterno,
Quanto cõtro del Ciel poſſa l Inferno.

SCE·

SCENA SESTA.

Apparisce la Terra di Viterchiano.
Maga sola.

GRan potere
In magic'arte:
Il Ciel comparte
Al mio volere.
Gl'elementi
Obedienti,
E le stelle
Ogn'hor Ancelle
A me si rendono
E con forza sourhumana
Faccio cangiar figura
Alle sfere, à gl'abissi, alla natura.
Io (ahi duro fato)
A cui rēde l'Inferno homaggio, e fede,
Da vna vil feminella
Da semplicetta Rosa
Trarrò fetore eterno?
Io, à cui dell'Inferno
Ogni spirto s'incurua, e si soggetta
Di mia Verga all'Impero,
Da rozza Verginella
Da negletta Donzella
Depressa, e vilipesa Io ne sarò?
Non sia vero già mai nò nò, nò nò,
Vincerò, vincerò
Ecco, ch'à pena giunto

Di Vitorchiano al Suolo
L'esule fanciulletta
Con prodigiosi (è ver) ma falsi modi
Da la mia vera setta
A quella sua del Galileo estinto
Tutto riduce il popolo conuinto.
Sfiorisi dunque al Suolo
Questa fetida Rosa,
Sterpisi pur da Terra
Questo mal nato germe,
Pria, che fatto più adulto anco ne cada
Vie maggior soura noi l'ombra funesta
Hò già machine in testa; ond'Io fra po-
Per atterrar quest'empia mẽzognera (co
Vedrò quãto mi sia scaltra Ingegnera.
Hora n'implora
Di Pluto l'aiuto
Mia Verga possente
Inganni horribili
Frodi terribili
Venitene à me
Mostri implacabili
Inessorabili
Mouete hor hora il piè.
Con scambieuoli honori
Coronateci il crine
D'acute spine à Rosa, à mè di fiori,
A Rosa di cipressi, à me d'allori.
O' la, si tarda ancora
Spiriti neghittosi?
Che si, che si: ma scerno
Pronto esseguire i cenni miei l'Inferno.

Due Spirti Infernali portano due Corone; vna di Rose l'altra di spine quali consegnano alla maga.

a 2 Dà i Regni tetri
Di flegetonte
Acciò n'impetri
Sue voglie pronte
Pluto ne manda quà.
Noi Ministri d'Auerno
Dall'Inferno
Con gemina corona
E di Rose, e di spine
Per coronarui il crine
A Rosa di punture, à te di fiori;
Nostra Donna ammiranda (manda
Il Gran Rettor dell'ombre à te ne
1 Pugna
2 Combatti
1 Abbatti
2 Sconfiggi
a 2 Ch'à valore infernale (tono
,, Nõ resiste già mai forza mortale. (par
Mag S'atterri, si suella
Dal suol de mortali,
Sì perfida Ancella
S'immerga ne' mali (*parte*

SCENA SETTIMA.

Rosa sola.

Ros. Altissimo Signore
Volgi vn guardo pietoso

Del

Del benigno tuo ciglio
A chi per la tua fè proua l'effiglio
Amato Gesù
Soccorso pietà
Per tua bontà
Implorami tù
Amato Gesù.
Deh scaglia ò mio Signore
Contro l'iniqua Maga
Fulmini di vendetta; ahi nò, pietoso
Spira vn raggio mio Dio di verità,
Illumina benigno
De la Maga crudel la cecità.
Soccorso, pietà,
Amato Gesù
Per tua bontà
Implorami tù.

Due spirti celesti scendono dal Cielo con due faci, vna bianca accesa, e l'altra nera estinta.

a 2 Da i Regni eterni
De i piaceri
Acciò gouerni
I tuoi voleri
Dio ne manda quà
Noi Ministri di Pace
Con doppia face
Per illustrar l'iniqua
Maga nefanda, e ria
Il gran Signor de' Cieli à te n'inuia.
1 Pugna
2 Combatti

1 Abbatti
2 Sconfiggi
a 2 Ch'a celeste valore (tono
Cede forza infernale il suo vigore (par-
Ros. Horsù gratie al mio Dio
Già che nel vasto egeo.
La tempesta del duolo ecco è sedata;
Iri di gioia hor ne' sereni l'Alma, (ma.
„ Ch'in mar di gioia vn'allegrezza è cal-
Lodate sù sù.
Angelici Chori
Il Dio degli Amori
L' Amato Gesù
Lodate sù sù.
Hor che Dio ne dispenza
A suoi serui fedel forze bastanti
Per atterrar l'heretico furore (re.
Si spezzi homai dell'empia Maga il co-

SCENA SETTIMA.

Maga, e Rosa.

Mag. Lodi immense, e douute
Al gran Gioue d'Inferno,
Già ch'opportùna al mio desio qui rie-
Hor di perfida disi (do.
Tu dunque altiera, forsennata, e stoltá
Di vilissima stirpe
Feminella plebea, (gia
Tãto ardisci, e presumi, empia, maluag-
Con publiche dottrine

Con documenti rei
Per falsi esporre i veri dogmi miei?
Chi contro l'Inferno
Combatter vorrà
Con proprio suo scherno
Depresso sarà.
f. Chi contro il mio Dio
Pugnare ardirà,
Suo folle desio
Schernito sarà.
ag. Vincerà.
f. Caderà.
ag. La mia forza.
f. La tua frode.
.. La mia forza vincerà
La tua frode caderà
g. Vincerà
Caderà.
. La mia forza vincerà
La tua frode caderà
. Horsù sia bando à i vanti;
O di perfida Donna;
Vediam qual de le due
Fedi, da noi al Popolo insegnate
Sia la vera, ò la falsa,
E con segni euidenti, e sourahumani
Con prodigiosi effetti
S'approui, e quella intanto
Dal Popolo dubioso, e trepidante,
Si s'elegga, e si siegua;
g. Io son contenta a pieno.
. Nel mio Dio confidata,
Ec-

Ecco, ò Donna, propongo;
Sin che quindici volte
Sarà caduto, e poi risorto il Sole
Mantener la mia vita
Senza nulla gustar di cibo, ò poto;
Hor che ne di?

Mag Rigetto
Questa sì folle tua bassa proposta;
Non è fuor de' confini
Di forza naturale
Il sostentar per tanto tempo in vita
Senza punto gustar corpo mortale;
Le Grue, i Lupi istessi
In virtù di natura
Non mai dal Cielo oppressa
Danno di ciò l'esperienza espressa.

Ros Horsù t'intendo; ergasi intanto al foro
(Spettatrice la Turba)
Vn Incendio di foco,
A cui pabolo sian legni abondanti,
Proponendoti, ò Donna,
Per comprobar del mio signor la fede
Tutta confisa in lui, per sua difesa
Vscir da quelle fiamme intatta, illesa.
Hor sei contenta?

Mag. Il tutto accetto ò Rosa,
Hor s'eseguisca intanto.

S'apre la Prospettiua, e si vede l'Incendio.

Ros. Inginocchioni. Deh mio Signor, mio Dio
Ecco la serua tua prostrata al suolo

Per tua fè, per tua Gloria
Sperar di questo fatto
La bramata Vittoria.
Ecco pronta, ò Sig. l'humil tua serua,
Che nell'ardente fiamma
Salamandra fedel hora se'n viue,
E nel rogo felice
Hor'a te si rinoua altra fenice.

Qui si getta nelle fiamme dalle quali rimane illesa.

Ros. Amato Gesù
Soccorso, pietà
Per tua bontà
Implorami tu
Amato Gesù
Deh volgi ò Signore
Vn guardo del ciglio,
In tanto periglio
Soccorri il mio cuore.

Mag. Meraviglie, e stupori
Eccomi vinta, ò Rosa, è al tuo Signore
Tutta mi dò, tutto consegno il core.

Amor Diuino scende dal Cielo, e corona la Santa di Rose

Am. Qui dal'Empireo scendo
Messagero volante
Del sourano Signor ch'al tutto impera;
Io che seco ad vn Parto
Ne l'eterna sua mente hebbi i natali
A prò d'egri mortali,
Son, qual fui tutt'amor, tutto Diuino;
Et hoggi fia, che de l'Inferno ad onta

Dì